

OH MIA PATRIA

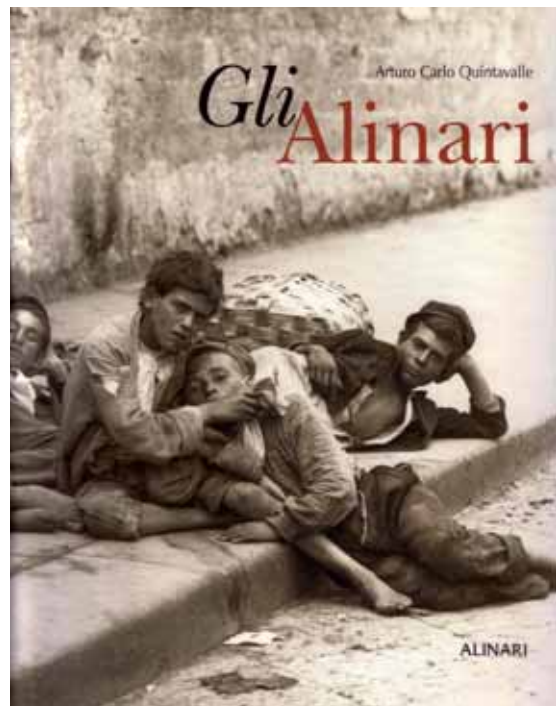
LA FOTOGRAFIA CHE HA FATTO GLI ITALIANI
TRA ALINARI E TOURING CLUB

di Pippo Pappalardo

■ In vetrina, l'amica libraia va mettendo in evidenza le pubblicazioni che, nella circostanza dei centocinquanta anni di unità nazionale, stanno giustamente contribuendo a rivisitare la storica esperienza.

Entrambi notiamo che un filo rosso lega la maggior parte dei titoli pubblicati, quasi un atteggiamento critico, anzi, un chiaro invito a rileggere diversamente i fatti e le vicende della storia risorgimentale; una rivisitazione che, magari, non sa di revisionismo ma che, a volte, si fa forte delle ricerche e delle nuove scoperte più per creare disagio che per aprire un utile dibattito (accademia? politica?). Intravediamo, qui e là, firme d'illustri studiosi della materia ma, invero, molte di queste considerazioni c'erano

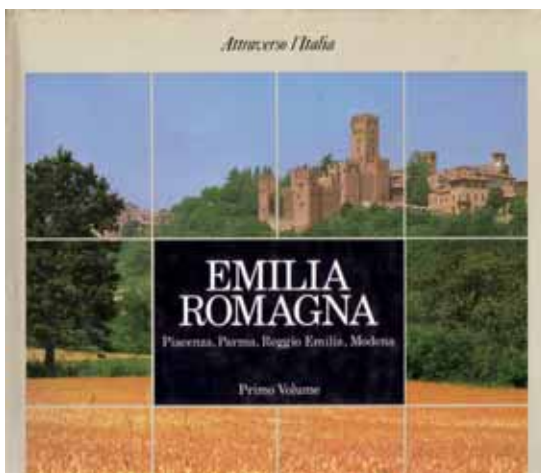
note da tempo. Sospettavamo che l'unità politica degli italiani non era stata indenne da comportamenti, come dire, discutibili, e che le valutazioni dei vincitori non sempre avevano reso giustizia alle ragioni dei vinti. Io e la mia amica, ahinoi, abbiamo letto tanti di quei libri da non meravigliarci di quanto in questi giorni si va pubblicando; peraltro, entrambi siciliani, ricordavamo a noi stessi che letterati come Verga, De Roberto, Tomasi di Lampedusa, Pirandello, fino a Sciascia e Consolo, non sono stati compiacenti nei confronti della storia dell'unità nazionale. Gli stessi libriccini di Montanelli, Gervaso, Cervi che leggemo per controcorrente curiosità, da tempo, ci avevano avvertito che la storia nazionale poteva riservarci qualche



sorpresa. "È vero - mi chiede la mia amica - che un figlio di Garibaldi si unì a coloro che si andavano ribellando al nuovo stato unitario?" Rispondo di sì, e aggiungo che molti di questi italiani vissero il "loro" risorgimento ingiustamente reclusi nelle fortezze piemontesi come disertori; altri si unirono ai "briganti" invocando un cambiamento (rivoluzione) sociale e politico contro cui si accanirono con ferocia gli audaci bersaglieri del nuovo stato (se volete conoscere il volto fotografico di questi italiani, vedi P. Morello, Briganti, Sellerio). Ben vengano, allora, i buoni libri a chiarire, a informare, ma, come si ricorda nelle nostre università, cerchiamo con passione e onestà anche quel che ci unisce, quell'identità su cui convenire, perché ne va del nostro futuro. "E poi, tra questi libri, mi sembra che manchino quelli che dovrebbero trattare della nostra storia, dei nostri cinquant'anni - continua la mia amica - e, quindi, le testimonianze, sulla dittatura fascista e sulla guerra, che ci narrarono i nostri genitori e, soprattutto, i libri di quella storia che abbiamo vissuto noi, proprio noi che oggi siamo invitati a celebrarne la memoria".

Convegno con la mia libreria, la quale, sorridendomi, conoscendo la mia passione per i libri fotografici, m'invita a proporle, sub specie, una vetrina alternativa.

Ritornando a casa, comincio a immaginarla. Mi sovviene, allora, una battuta di Ennio Flaiano, che sotto i bombardamenti alleati, con acido umorismo, annotava: "ci stanno distruggendo gli originali Alinari". Sì, comincerò da loro, dal loro laboratorio fiorentino, da Leopoldo e da Vittorio, fondatore il primo e organizzatore il secondo di quel serbatoio d'immagini in cui ogni italiano può ancora cercare le "sue cose" anche se tra queste cose troverà qualche croce e qualche giocattolo. Il compianto Lamberto Vitali aveva intuito che gli Alinari si avviavano a diventare la fotografia dell'Italia e, quindi, della identità degli italiani. Successivamente, Carlo A. Quintavalle, in occasione dei centocinquanta anni della loro epopea, nella monografia a loro dedicata, ha ribadito come l'atelier seppe uscire dalla dimensione cittadina ponendosi a capo di un progetto globale di analisi e documentazione della realtà ad esso contemporanea, utilizzando con acume l'immagine del paesaggio e dei monumenti, così innestando la ricerca fotografica nella tradizione storica ormai avvertita come luogo dell'identità italiana. Le fotografie degli Alinari (ingiustamente liquidate con l'aggettivo "cimiteriale") sono, infatti, inserite nella cultura visiva italiana e, nello stesso tempo, sono espressione di ciò che il nuovo italiano andava chiedendo ovvero la rivalutazione del suo paese, la conoscenza di ciò che non sa, la confidenza in un nuovo futuro. Il laboratorio fiorentino, corroborando alla storiografia dell'architettura e dell'arte italiana, attua un programma nazionale, un vero e proprio censimento che si espande verso il costume, la novella industria, il mondo del lavoro; e man mano che l'Italia realizza il suo processo di unificazione politica cerca un suo stile più adeguato e realistico. Proprio in quest'ultimo senso, l'opera degli Alinari risulta significativa poiché, a differenza degli inventari condotti in altre nazioni - vedi ad esempio la Mission Héliographique del 1851 in Francia -, i risultati della loro imprenditoria fotografica non ci restituiscono un mero



inventario ma lo sforzo culturale di una precisa identificazione nazionale come a dire questo è il genius italicus, questa è la nostra storia. Cerco, allora, le fotografie della loro secolare attività e m'imbatto nei libri del Touring Club Italiano. Li ricordate? La seconda serie di "Attraverso l'Italia", quella color carta da zucchero, radicalmente concepita in funzione fotografica e conservata gelosamente dai nostri genitori per le immancabili ricerche scolastiche? Prendo il volume "Roma" e, solo adesso, mi accorgo dell'italianizzazione imposta al nome del sodalizio che suonava "Consociazione Turistica Italiana", anno 1942, XX dell'Era fascista. Cerco ancora e, con un tuffo al cuore, rivedo la coraggiosa pubblicazione, anno 1955, sulla Venezia Giulia e Friuli e, quindi, Trieste. Il volume chiudeva la raccolta baldanzosamente inaugurata col "Piemonte" nel lontano 1930. Si completava il più grande itinerario fotografico realizzato sul nostro paese e si chiudeva su Trieste proprio quando quel territorio si presentava con i confini incerti e i suoi abitanti preoccupati (eufemismo). Mia madre, intanto, cantava "Vola colomba" e fu l'unica, in famiglia, a capire, poi, Endrigo e la sua Arca di Noè. Sì, la mia immagine italiana, quella storica e quella sentimentale, è cresciuta fra queste pagine e queste fotografie volute da Bertarelli per un sodalizio creato, tra ciclisti, per viaggiare meglio lungo la penisola (mi sono sempre chie-

Alinari Firenze (pagina a lato)

Alinari Quintavalle (pagina a lato)

Alinari Roma Vaticano (in alto)

T.C.I. Emilia - Ghirri (in basso)



sto, però, come fossero finiti in una famiglia di artigiani come la mia questi libri pensati per la nuova borghesia). Bicicletta e fotografia s'incontrarono nel diletto ma la seconda crebbe enormemente come strumento di conoscenza; la ruota con i raggi rimase sul logo ma la fotografia lasciò l'impronta nello spirito del sodalizio. L'eredità degli Alinari fu, infatti, raccolta e proseguita da Bricarelli, Stefani, Sommariva, Peretti Griva, Qiresi, Moncalvo ed è giunta fino ai nostri giorni, prestigiosa e propositiva, grazie all'intelligenza del nostro paese trasmessaci da Paolo Monti, Pepi Merisio, Gianni Berengo Gardin, Toni Nicolini, Francesco Radino, Mimmo Jodice, Mario Cresci, Luigi Ghirri, Giovanni Chiaramonte. Dietro le attraenti copertine delle più recenti edizioni, "Attraverso l'Italia" è, infatti, cresciuta grazie al contributo dei migliori fotografi italiani che in questo laboratorio hanno sviluppato le nuove idee del paesaggio, le nuove percezioni dello spazio urbano, i nuovi percorsi dell'immagine italiana. Spesso questo lavoro editoriale ha ricevuto il contributo acuto e intelligente dei nostri migliori letterati. E qui mi piace ricordare la collana "Italia Nostra" creata negli anni sessanta dall'Automobile Club Italiano che mise a disposizione dei soci magnifici volumi dove verificammo le potenziali capacità di analisi del territorio e del carattere

degli italiani che potevano scaturire dall'accoppiata fotografo-scrittore (Zannier-Bartolini, Ballo-Gurrieri, Pinna-Dessi, Camisa-Cattafi, De Biasi-Valeri, etc.). Trovo che ti ritrovo ma intanto alla mia amica non ho portato nulla. Lei, naturalmente, mi rimprovera ed io vorrei risponderle che, per farla contenta, dovrei portare l'immagine di me stesso, adolescente, che avidamente sfoglio, sfoglio e qualche volta mi esalto e qualche volta mi commuovo. "Un'immagine fotografica, però, la voglio mettere tra questi libri che parlano del passato in modo troppo critico, amaro, ed intendono farlo anche per il presente." Vorrei risponderle che può mettere ancora il libro Cuore, Pinocchio, Il piccolo alpino, Il dottor Antonio, il Calendario De Agostini, lo Zingarelli; che può aggiungervi un piatto di spaghetti, un'opera lirica, una Ferrari, il canzoniere di Sanremo, il Molino della Domenica del Corriere, i volti di Sofia e di Marcello. La mia amica vuole, però, una fotografia ed io non intendo più offrirle un'immagine dell'Italia ma quella degli italiani. "Metti in vetrina il ritratto di Giovanni e di Paolo che ti ho regalato" - le suggerisco.

Mi guarda triste, e la memoria di quella tragica scomparsa rende triste anche me. Perché le ho dato questa risposta? Sto, invero, pensando che tanta identità degli italiani è racchiusa in "altre" fotografie e, nel prossimo incontro, cercheremo insieme di non dimenticarle. (continua) ▶

Bibliografia:

A.C. Quintavalle, Gli Alinari, Alinari;
Fratelli Alinari fotografi in Firenze, Alinari;
Fotografi del Touring Club Italiano, T.C.I..

T.C.I. Venezia Giulia (in alto a sinistra)

T.C.I. Roma (in alto a destra)

T.C.I. Milano (in basso a sinistra)

T.C.I. Marche - Monti (in basso a destra)